Anno VI - 1853 - N. 154

L'OPINIONE

Martedì 7 giugno

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 6 GIUGNO

IL *TIMES* E LA QUESTIONE D'ORIENTE

L'articolo del *Times* da noi riportato nel nostro numero del 3 corr. intorno alla politica d'aspettativa che dovrebbe adottare l'Inghilterra nell'attuale vertenza fra la Turchia e la Russia, merita alcune osservazioni. Il *Times* ha pochissima fiducia nel mantenimento della pace fra quei due Stati e si estende sugli argomenti, in forza dei quali è indotto a credere che le cose saranno portate agli estremi da ambe le parti, cioè sino alla decisione delle armi.

Discutendo però l'attitudine che l'Inghilterra dovrebbe prendere in questa circostanza, il *Times* si oppone all'opinione di coloro che credono essere venuto il tempo di una ardita e combinata azione della Francia e dell'Inghilterra contro la Russia per proteggere l'integrità e l'indipendenza della Turchia.

Il *Times* allega due principali considerazioni in appoggio alla sua proposizione:

1° Che le flotte ai Dardanelli non sarebbero in posizione per difendere efficacemente Costantinopoli contro i Russi, ed ove avessero a passare gli stretti prima di una dichiarazione di guerra, somministrerebbero esse medesime alla Russia il completo *casus belli*.

2° Che avendo la Francia minacciato di occupare il Belgio in caso di una invasione russa nelle provincie turche, non spetta all'Inghilterra di unirsi alla Francia per spingerla a questa usurpazione.

3° Che finalmente l'Inghilterra non ha alcun interesse proprio di opporsi all'invasione russa, ma che ciò spetta alle potenze germaniche, cioè all'Austria e alla Prussia.

Ma questi argomenti sono poco attendibili. L'efficacia di una flotta combinata anglo-francese ai Dardanelli è già stata dimostrata nel 1849 in occasione della questione dei rifugiati. Anche allora l'Austria e la Russia misero in campo pretese inaccettabili dalla Porta, e ne decamparono allorchè le navi da guerra inglesi e francesi comparvero innanzi allo stretto dei Dardanelli. È altresì certo che la Porta nell'attuale stato delle cose potrebbe ammettere le due flotte negli stretti senza incorrere in una formale infrazione della convenzione del 1841, dal momento che il principe Menzikoff ha abbandonato Costantinopoli dichiarando che cessavano le relazioni pacifiche fra la Russia e la Turchia.

Se la Russia ha, come pare, l'intenzione di fare la guerra alla Turchia, poco importa che cerchi il *casus belli* in una misura di urgente precauzione cui la Porta si trova costretta di ricorrere in questo grave frangente. Se invece alla corte di Pietroburgo prevalessero le intenzioni pacifiche, l'ingresso delle flotte di Francia e Inghilterra negli stretti non sarebbe un'offesa così irreparabile da non poter essere tolta di mezzo con opportune spiegazioni diplomatiche e una pronta ritirata delle flotte medesime.

In quanto al secondo punto è singolare come un così grave giornale come il *Times* non riconosca che precisamente la norma di condotta da lui proposta al governo inglese sarebbe quella che di più incoraggierebbe e promuoverebbe i progetti di Luigi Napoleone sul Belgio. Da una combinata azione della Francia e dell'Inghilterra risulta qualche probabilità che l'imperatore Nicolò si trattenga dallo spingere le cose più oltre, e piuttosto che provocare un conflitto colle potenti nazioni dell'Occidente, si adatti ad una ulteriore dilazione nell'esecuzione dei piani che la Russia va maturando da più di un secolo in Oriente, e che così non offra all'imperatore dei francesi l'occasione di mandare ad effetto la sua minaccia di rivincita sopra il Belgio. La migliore protezione, che l'Inghilterra potrebbe dare a questo paese, sarebbe dunque appunto l'accordo colla Francia nella questione d'Oriente.

Non è meno stravagante l'idea di pretendere che l'Austria e la Prussia debbano sostenere l'integrità dell'impero turco contro la Russia, ove occorra, anche colle armi, essendo un interesse vitale delle potenze germaniche quello di assumere la difesa delle regioni del Basso Danubio contro gli eserciti russi. Della Prussia, che per la sua posizione e forza non può prendere alcuna iniziativa nelle grandi questioni che agitano l'Europa, non parleremo; ma come è possibile a supporre sul serio che l'Austria voglia fare nel 1853, dopo gli aiuti a lei prestati dalla Russia in Ungheria, quello che non fece nel 1828 e 1829, quando la sua azione era, almeno apparentemente, assai più libera?

L'Austria si limiterà nelle attuali circostanze a fare delle rappresentanze amichevoli da una parte e dall'altra, e quando la guerra sarà scoppiata si porrà in misura in caso di successo per parte della Russia, di occupare dal suo canto la Bosnia, provincia sulla quale da lungo tempo ha gettato i suoi sguardi, e il di cui possesso la consolerebbe, almeno per il momento, dei danni derivanti dall'occupazione definitiva del Basso Danubio per parte della Russia.

Il governo austriaco è troppo preoccupato della necessità di combattere il principio della rivoluzione e conta per questo effetto troppo sull'aiuto della Russia per inimicarsi seriamente con questa potenza. Per conservarsi quest'ultima, potente e indispensabile riserva nella sua lotta contro i nemici dell'assolutismo e del diritto divino, poco importa all'Austria di sagrificar gli interessi dei suoi popoli in qualsiasi parte del mondo. Egli è appunto questa posizione ben conosciuta a Pietroburgo che ha reso lo czar così esigente e ardito a Costantinopoli.

Ma, dice il *Times*, se l'Austria non vede il pericolo e non si decide a farvi fronte, non tocca all'Inghilterra di assumere le sue parti suo malgrado. Ciò avrebbe qualche apparenza di verità se la lotta dovesse rimanere circoscritta al Bosforo. Ma il *Times* stesso parte dalla supposizione che un colpo di cannone, tirato a Costantinopoli, avrebbe il suo eco sul Reno, e crede egli che in una guerra generale europea l'Inghilterra possa a lungo rimanere neutrale senza compromettere seriamente la sua riputazione e i suoi interessi? E infine, è egli vero che l'Inghilterra non abbia in Oriente alcun interesse da difendere contro le usurpazioni della Russia? Fatta anche astrazione delle comunicazioni coi suoi possedimenti nelle Indie orientali, le statistiche commerciali dimostrano che il commercio dell'Inghilterra colla Turchia supera d'importanza e di estensione quello di tutte le altre nazioni europee. Non è questo un interesse diretto ed immediato da difendere? Può finalmente l'Inghilterra rimanere indifferente ad una aggressione che minaccia così davvicino l'equilibrio delle potenze europee?

Tutte queste considerazioni furono messe in non cale dal *Times* preoccupato dalla sua avversione al governo napoleonico in Francia e dalla sua idea favorita dell'imminente caduta dell'impero turco, esposta nei precedenti suoi articoli sull'Oriente.

Altri giornali hanno incolpato il *Times* di scrivere nell'interesse della Russia. Noi crediamo piuttosto che il detto periodico amerebbe vedere la Francia impegnata da sola in un conflitto colle potenze nordiche, nella speranza che l'Inghilterra, rimanendo neutrale sulle prime, si ponga poi con queste ultime per dividere le spoglie, se vittoriose, per opporsi all'ambizione francese, se vinte. Ma questa condotta potrebbe essere conforme alle antiche tradizioni dei torys, ma non già alle massime politiche dei whigs, che sono ora al potere, e i di cui principii politici prevalgono nella nazione.

Infatti le dichiarazioni esplicite del ministero inglese nella Camera non sono per nulla conformi alle opinioni professate dal *Times*.

Il più perfetto accordo regna tra la Francia e l'Inghilterra in punto alla quistione d'Oriente, e la necessità di proteggere l'indipendenza e l'integrità della Turchia contro le aggressioni della Russia è stata pure riconosciuta nel modo più esplicito dai ministri inglesi in entrambe le Camere.

Rimane la questione del Belgio, che potrebbe certamente produrre un conflitto di interessi tra la Francia e l'Inghilterra, se pure le intenzioni attribuite a Luigi Napoleone hanno qualche fondamento e non sono unicamente il risultato dei ghiribizzi diplomatici del sig. His de Butenval. Se facciamo però attenzione a quello che succede nel Belgio, dobbiamo supporre che in vista delle maggiori complicazioni in altre parti dell'Europa, che la toccano più seriamente, l'Inghilterra porti a questo paese a quest'ora un interesse meno vivo, e conviene che il governo belga se ne sia avveduto, dacchè in luogo di stringere maggiormente le sue relazioni coll'Inghilterra, dopo il 2 dicembre 1851 ha rivolto gli occhi prima alla Russia indi alla Prussia, e ultimamente all'Austria. L'Inghilterra fu quella potenza che nel 1814 più di tutte insisteva sulla formazione del regno unito dei Paesi Bassi come di un baluardo contro la Francia; nel 1831 diede mano alla separazione del Belgio e dell'Olanda distruggendo la propria opera del 1814, e limitandosi ad impedire che il Belgio cadesse in mano della Francia; cessato o abbandonato lo scopo politico cui aveva destinato l'Inghilterra questo paese, potrebbe ben darsi che, facendo un passo più in là, non trovasse più motivo di considerare l'incorporazione del Belgio alla Francia nocivo ai suoi interessi, sino al punto di dovervisi opporre colla forza delle armi e con sagrificii significanti sopra altri punti del globo.

Del resto il desiderio del *Times* di vedere sostituito in Oriente alla dominazione turca un governo cristiano, avente condizioni di potenza, durata e progresso, non ha certamente in se stesso nulla che possa offendere le idee di libertà e d'incivilimento. Ciò che si vorrebbe è l'esclusione della Russia e dell'Austria colle loro tendenze dispotiche e reazionarie, colla loro civiltà superficiale e intrinseca barbarie. Si vorrebbe che a Costantinopoli rimanesse aperta una porta, dalla quale potessero entrare con un governo cristiano le idee di libertà e di progresso, onde, per così dire, prendere fra due fuochi le sedi del despotismo, e far sì che il trionfo della croce sulla mezza luna sia accompagnato pure da un trionfo e non da una disfatta dell'umanità. Le condizioni per un tale successo esistono nella Turchia e sono rappresentate dalle numerose popolazioni cristiane e specialmente greche. La nazionalità greca è potente, e ben più suscettibile alle idee progressive che i popoli slavo-russi. Un rivolgimento, che ponesse nelle loro mani la somma delle cose a Costantinopoli, sarebbe un passo gigantesco verso le migliori tendenze da cui è animata l'Europa. Ma appunto per ciò importa di tenerne lontani i russi, di impedire che i nemici della libertà s'impadroniscano di quella forte posizione, e ritardino a loro talento l'avvenire delle idee liberali, ossia della rivoluzione giusta l'espressione usata dagli avversarii delle medesime.

Non vogliamo però tacere che a nostra opinione la Russia a Costantinopoli cesserebbe ben presto di essere russa, e non tarderebbe a diventare greca. La superiorità della razza greca sulla razza russo-slava è incontestabile, e dopo qualche generazione la prima manifesterebbe il suo ascendente politico in modo così imponente, che finirebbe a trasformare la dominazione russa in un governo greco, al che contribuirebbero anche potentemente il carattere e l'influenza della Chiesa orientale.

Non vediamo però la necessità di passare per questo stadio di dominazione russa onde inaugurare in Oriente un nuovo impero greco, cioè per produrre un evento che sarebbe uno dei fatti più gloriosi e splendidi che possa vantare qualsiasi epoca della storia, e che non sarebbe che la continuazione dell'opera incominciata a Navarino sotto gli auspicii dell'Inghilterra e della Francia, come anche della Russia, sebbene quest'ultima vi recasse altre intenzioni e le proprie mire egoistiche.

CAMERA DEI DEPUTATI

Sul principio dell'odierna seduta conducevasi a termine la quistione dei cereali suscitata dalla riforma della tariffa doganale, intorno alla quale questione erasi già consumata tutta intera la seduta di sabbato.

Nè si creda già che qui si tratti d'una misura radicale, come quella che agitossi sì forte in Inghilterra all'epoca della *corn-*

APPENDICE

PUBBLICA ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI
IN TORINO

Pittura storica.

(Continuazione , vedi il num. 151 *)*

Marghinotti Giovanni — *Margherita Pusterla e Alpinolo sorpresi nell'atto che fuggono di prigione.* Bozzetto anzichè quadro, non tanto perchè le dimensioni ne sono piuttosto piccine, quanto perchè tutto vi è con vigore tracciato ed accennato, ma niente è condotto a termine. Del resto, bozzetto o quadro che lo si voglia dire, la scena tratteggiata in esso non manca certamente di movimento, di belle espressioni e di qualche lampo di poesia che la illumini. La amorevole figurina di Margherita, la simpatica giovinezza di Alpinolo e la tenerezza piena di vita di quel bambino che al riconoscere le note sembianze della mamma non sa rattenere il grido di gioia che gli erompe dal cuore, e così tradisce la causa di tutta la sventurata famiglia, hanno tali tocchi di verità, che l'animo del riguardante non può a meno di sentirsene scosso e provare anch'esso una dolorosa ansietà. L'andito in cui l'azione succede, la combinazione degli archi della scala co' muri, il portone e la torre che si elevano dal piano del castello il quale grandeggia in distanza, accrescono l'effetto della scena, ma rendono a un tempo troppo palese la somiglianza di questo quadro con una tela da teatro; la quale somiglianza, malgrado le figure dipintevi già passava per mente al riguardante e a primo aspetto non pareva fondata. Si aggiunga che la luce che illumina le persone non è affatto luce di lampa nè affatto luce di luna, e credesi piuttosto pallido chiaror di sole; che aspro soverchiamente è il raggio di luce che si spande dal lucignolo della lampa; che dal punto in cui si vede la luna, la torre non potrebbe essere rischiarata così largamente: si aggiungano altre minute mende, che sempre più mi confermano che codesto è un bozzetto anzichè un quadro bell'e finito.

Pittatore Michelangelo — *Giulietta che va a letto.* Chi può dire che questa sia luce dipinta? dipinto il suo brillare nella gemma della pupilla della giovinetta? dipinti i suoi riflessi nel volto, fra le dita, sui pannilini che le coprono il petto, e più ancora sul vetro della bottiglia e del bicchiere, e sul cartoncino del libro? Chi non crede che questa è luce vera e non dipinta, s'avvicini quanto più desidera, tocchi anche colla punta del naso la tela, e si sottragga, se pure il può, a tanta illusione di verità. Nè il volgo, e il volgo in belle arti è innumerevole, pensi che a conseguire così potenti, e per poco non aggiungo così incredibili effetti, si richieda poco vigore di osservazione o poco più di un giuocarello di colori. Sa egli quali e quante tinte, e tutte così lontanissime dalle naturali, furono necessarie, a modo di esempio, ad ottenere il colore del candeliere? e che codesto colore è nè più nè meno che il verde? Sa egli che quel roseo splendido del viso della Giulietta è un puro e un ardentissimo cinabro? Sa egli che a indovinare codeste tinte, che io cito a modo di esempio, ed altre che potrei egualmente recare a dimostrazione del mio assunto, per certe teste di pittori bisognerebbero le cento e cento osservazioni e la prova e riprova di tutti gli impasti della tavolozza, e forse, anzi senza forse non basterebbero nemmanco? Non si facciano pertanto le meraviglie se troppo spesso ci avviene di raccomandare ai pittori di far scomparire i colori della tavolozza e di far prendere ad essi il luogo del vero, l'illusione del vero. Il colore per sè stesso è sempre materia e brutta e sporca materia: il vero non ha colore, o, a dir meglio, ha colore che non è materia. Ma questa è ardua trasfigurazione: eh! lo sappiamo.

Cogorno Francesco. — *Lo studio di un pittore. La sensazione. La giustizia.* Al primo guardare il piccolo quadretto che s'intitola lo studio di un pittore, par di vedere, anzi di sentire tale crudezza di luci e di ombre mischiate e confuse fra di loro, che per poco non si volge altrove l'occhio e si passa oltre.

Eppure se, vincendo quella prima aspra sensazione, si ristà un momento cercando donde venga la luce e come si diffonda dal finestrone che vi si vede dipinto, non va guari che tutto piglia chiarezza e significazione, che le luci e le ombre occupano ciascuna il loro posto, e che si dee confessare, essere questo uno dei quadri più fortunati nell'ottenere l'effetto che si è prefisso. Il proposito dell'autore è del resto modestissimo: esso intendeva unicamente a far luci ed ombre, o al più a ritrarre religiosamente il camerone in cui ha piantato il suo cavalletto e appeso i suoi pennelli; e le care pareti, confidenti de' suoi studi, delle sue prove e riprove, delle sue gioie, delle sue ignote

law : no, qui la commissione, d'accordo col ministero, riduceva a L. 2 per ettolitro la tassa, che prima commisuravasi in L. 2 50 sul frumento.

Se non che, sembrando a taluno che una tale diminuzione fosse un po' troppo lieve, propose di portarla ad un franco per ettolitro, riducendo così a L. 1 50 il diritto da pagarsi per l'introduzione di un ettolitro di frumento. Naturalmente propendevano per questa proposta i rappresentanti dei distretti non produttori di granaglie, e la combattevano per lo avverso quegli altri mandati da collegi, in cui una tale produzione è frutto principale del suolo e dell' industria degli abitanti.

Il presidente del consiglio dei ministri fece di sè due parti distinte : come ministro, disse di non ripudiare le proposte della commissione, giacchè, non trattandosi di una quistione di massima, che tutti ormai sono d'accordo nei principii del libero scambio ; ma soltanto di una gradnazione nell' applicazione dei principii medesimi, non reputava valesse la pena di puntigliarsi sui trenta piuttosto che sui quaranta soldi : come deputato e cultore delle scienze economiche, esso si pronunziò per la tariffa più bassa, specialmente perchè crede che il ribasso dei cereali, oltre tornare più proficuo alle classi povere, non deve, a suo credere, essere di nocumento all'agricoltura, la quale, per l' incarito prezzo dei grani, trasandò quelle più lucrose e diligenti coltivazioni, a cui il nostro suolo si mostra assai adatto.

I propugnatori della tassa più alta si appigliarono specialmente alla giustizia distributiva nelle imposte; e mostrando come ad onta delle riduzioni delle tariffe tutte le altre industrie sono sempre protette in media col beneficio del 30 0[0 , si opposero ad una riduzione che diminuiva la protezione sull'industria agricola al di sotto del 10 0[0.

Ma restava un' altra grave considerazione e questa nasceva dalle circostanze del pubblico erario. La riduzione da L. 2 50 alle L. 2 lo depauperava di circa L. 500,000; si può impunemente, nelle attuali strettezze, affrontare il sacrificio in una doppia misura?

Il ministro rispondeva che il frumento a più buon prezzo risparmiava ai cittadini una porzione delle loro ricchezze, che sicuramente avrebbero in altro modo impiegate, e quindi sarebbe allo Stato defluita indirettamente una somma uguale ..... ma queste, rispondevasi potrà forse avvenire col corso del tempo, non subito, imperciocchè vi sono sempre gli accapparatori che, nei primi momenti, assorbono quasi intero il guadagno .....

Alla fine dei ragionamenti la Camera si mostrò meglio inclinata a favore degli agricoltori che del libero scambio e si mantenne la tassa di L. 2 per ettolitro.

Poscia quasi di volo si approvarono le ultime categorie delle tariffe ed i primi ventisei articoli delle disposizioni regolamentari.

QUESTIONE D'ORIENTE. La *Corrispondenza Austriaca* del 2 giugno contiene il seguente articolo sulla questione d' Oriente, segnato *N. B.*, che riproduciamo, trattandosi di una manifestazione quasi ufficiale del gabinetto austriaco. I nostri lettori vedranno che le espressioni del medesimo, non ostante il letterale loro tenore, non infondono grande fiducia per il mantenimento della pace ; e che la corte imperiale è in grande apprensione sulle conseguenze degli ultimi avvenimenti di Costantinopoli. L'articolo è il seguente :

Le ultime notizie di Costantinopoli sono di un carattere serio e importante in quanto che viene enunciata la partenza dell'imperiale inviato straordinario russo, principe di Menzikoff, e di tutto il personale dell'ambasciata, e quindi la rottura delle relazioni diplomatiche fra l' impero russo e la Porta.

È però cosa consolante di sentire da quella parte che, non ostante la ben concepibile inquietudine degli animi, pure in diversi circoli è ancora preponderante la speranza della conservazione intatta della pace del mondo.

Questa fiducia, cui ultimamente anche il *Moniteur*, il foglio ufficiale del governo francese, diede una decisa espressione, è radicata prossimamente nella ben fondata idea, che le condizioni della situazione generale dell'Europa non sembrano permettere un conflitto fra le grandi potenze senza un grande danno per ognuna delle medesime. È inoltre radicata nella considerazione del distinto carattere del sovrano della Russia, il di cui amore per la giustizia e per la pace si è dimostrato in isplendido modo per una lunga serie di anni di regno, e la di cui saviezza ora nel momento decisivo non tralascierà di scegliere e adottare i giusti mezzi per allontanare la crisi.

La situazione delle cose è tale attualmente, che a Costantinopoli sembrano incrociarsi due interessi di uguale somma importanza ; da una parte il riguardo che ogni potenza cristiana, senza distinzione, è in dovere di dimostrare alla situazione delle popolazioni cristiane, certamente ancora oppressa e abbisognevole di miglioramenti ; dall'altra parte, la considerazione della necessità imposta da motivi di equilibrio generale per l'esistenza della Porta e l'integrità de'suoi possedimenti.

Non crediamo di errare se supponiamo che entrambi i riguardi non si trovano che in un apparente contrasto, e che l'intelligenza e la benevolenza di tutti i gabinetti interessati non mancherà di trovare da entrambi i lati una giusta e soddisfacente soluzione.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 1° giugno 1853, ha promosso al grado di luogotenente colonnello, continuando nelle attuali sue funzioni :

Petitti di Roreto conte Agostino Luigi, maggiore nel R. corpo dello stato maggiore, ed incaricato delle funzioni di primo ufficiale nel ministero di guerra.

Ha richiamato in servizio effettivo nel corpo R. d'artiglieria :

Garneri Francesco, luogotenente nello stesso R. corpo, ora in aspettativa.

Ha rivocato dall'impiego :

Landriani Giuseppe, sottotenente nel 6 reggimento di fanteria ;

Ha accettata la dimissione volontaria di :

Melada Antonio, sottotenente nel 17 reggimento di fanteria.

Ha ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione:

Viassolo Antonio, luogotenente nel corpo dei carabinieri reali.

Ha ammessa a far valere i suoi titoli ad una vitalizia pensione :

Bogliacini Margarita Luigia Giuseppa, vedova del maggiore in ritiro Felice Chiarle.

— S. M., con decreto del 1. corrente, di suo moto proprio, ha degnato nominare a cavaliere dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, il sig. marchese Giorgio Pallavicini Triulzio.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica una lista di 25 pensioni.

— È pubblicata la legge che autorizza la divisione amministrativa di Cuneo ad accrescere l'imposta sino a L. 992,802 32.

— Con R. decreto del 29 maggio scorso è approvato e dichiarato opera di utilità pubblica il riordinamento del perimetro della piazza d'armi della città d'Asti.

— Con altro decreto pure della stessa data è approvato e dichiarato opera d' utilità pubblica l'ampliazione della piazza comunale di Sampeyre.

FATTI DIVERSI

— Riceviamo la seguente :

« Sig. direttore,

« *Susa, 5 giugno* 1853.

« Sarei a pregarla di voler inserire nell'accreditato suo giornale la seguente

Dichiarazione

« Il sottoscritto dichiara mentitore per la gola « chiunque asserisce ch' egli abbia scritto pur una « linea nel giornale *La Campana*, o ne divida « anche menomamente le opinioni. »

« Ringraziandola del favore, ecc.

« NORBERTO ROSA. »

Senato del regno. Nella tornata di sabbato il Senato approvò alla maggioranza di 38 voti contro 10, il progetto di legge pel riordinamento del consiglio della marineria mercantile, ed all' unanimità di 48 voti, il progetto di legge per la privativa allo Stato dello stabilimento ed esercizio delle linee telegrafiche dello Stato.

Decorazioni. Negli *atti ufficiali* è inserita la nomina del marchese Giorgio Pallavicini Triulzio a cavaliere dell'ordine mauriziano.

Questa distinzione, porta da S. M. di suo moto proprio, è meritata.

Infatti il marchese Pallavicini, è tanto rispettabile pel suo amore d' Italia e pei sacrifizi che sostenne con fermezza per la libertà della sua patria, quanto è benemerito per la generosità con cui soccorre agli infortuni.

Le doti del cuore che adornano l'egregio Pallavicini sono troppo rare in questi tempi di egoismo, perchè non se ne tenga il debito conto.

Monumento Gioberti. La commissione pel monumento Gioberti s' è radunata domenica cinque corrente.

Essendo a sua notizia come da moltissimi comuni stiano per giugnerle soscrizioni, che, per la tarda convocazione delle tornate primaverili, non poterono ancora pervenirle, ed essendo pur certa che niun consiglio provinciale vorrà non concorrere al soddisfacimento di questo debito nazionale, sospese ogni definitiva deliberazione, rimandandola a quando siansi le soscrizioni dei mentovati consigli ricevute. S'affrettino intanto le persone che ancor vogliono direttamente soscriversi e quelle altre che ebbero carico di raccogliere firme, onde possa la commissione, al suo primo radunarsi, venire a terminativa conchiusione.

Arma dei carabinieri reali. Questa mattina, riuniti i carabinieri stanziati in Torino, vennero loro fatte conoscere le ricompense e i premi giustamente accordati dal governo a quelli che arrestarono il Mottino.

Il brigadiere Romanetto 4 Pietro ebbe menzione onorevole dal ministro della guerra e il grado di maresciallo d'alloggio. Il carabiniere Navello 5 Pietro, la medaglia d'argento al valor militare e il grado di vice-brigadiere. Il carabiniere Berutto 11 Sebastiano, la medaglia d' argento al valor militare. Il carabiniere Coda 5 Pietro, il grado di vice-brigadiere. Il carabiniere Astrua 1 Giovanni, la nomina ad appuntato.

Il ministro dell'interno ha inoltre conceduta la gratificazione di lire 150 pel brigadiere Romanetto, e di lire 100 per ciascuno de' suoi quattro dipendenti.

In tale occasione il degno colonnello di questo così benemerito corpo, conte Cravetta, diresse alcune appropriate parole.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 6 giugno.

Apresi la seduta ad un'ora e mezzo, e si dà lettura del verbale della tornata di sabbato, che si approva alle 2 1[4, dopo fattosi l'appello nominale.

Mantelli domanda l'urgenza per una petizione relativa alle bonificazioni di terreni, ed agli arginamenti di Felizzano ; ed a questo proposito il ministro di finanze eccita la commissione e la Camera a voler presto prendere una determinazione, giacchè è consunto il fondo di 500 mila lire, e si tratta di questione, che interessa assai la salubrità e le finanze.

Seguito della discussione

Sulis combatte la proposta *Asproni* per la riduzione del dazio sui grani di 50 cent. oltre quella (da 2 50 a 2) proposta dalla commissione, avvertendo massimamente alla condizione della Sardegna, la cui coltivazione consiste appunto per la maggior parte in cereali, ed è assai gravata dalle spese di trasporto marittimo e di trasporto alla spiaggia, pel quale mancano affatto le strade comunali.

Asproni insiste sulla sua proposta. Non siamo liberi scambisti solo fin quando la libertà non tocca le nostre borse. Non sta il dire : non abbiamo sicurezza, non abbiamo strade, dunque il povero non abbia pane. Voi stessi dite che una riduzione di 50 cent. sarebbe poco sentita dal povero, e poi non ne volete fare una maggiore.

Bianchi A. : Circa un quinto del reddito va da noi in imposta prediale e comunale. Ora, i grani indigeni pagano un quinto, perchè dovranno pagare meno gli esteri ?

Sulis dice che, dal momento che le dogane furono pur mantenute, anche il libero scambio vuol essere ragguagliato alla natura degli interessi diversi.

Cavallini : Si fece sempre valere la strettezza dell' erario, quando si trattava di mettere nuove imposte ; una riduzione di 50 centesimi porterebbe alle finanze una perdita di 600 mila lire. Potrebbe il ministero sopperire a questo nuovo *deficit* senza ricorrere ad altri balzelli ?

Cavour C. presidente del consiglio e ministro di finanze : Interpellato da tutti i lati della Camera, mi veggo costretto a dover riprender la parola. Potrà forse in qualche luogo esser l' imposta il quinto del reddito, ma in media, compresa e provinciale e comunale, non arriva al decimo. L' argomento del dep. Bianchi, del resto, sarebbe giusto, se l'imposta territoriale aumentasse il prezzo del grano ; ma questo non è. L' imposta diminuirà forse la rendita, ma non aumenta il prezzo. Questa è una mia ferma convizione, che io credo si potrebbe dimostrare matematicamente. Quanto al guadagno che farebbe il governo di questa riduzione, osserverò che una famiglia di 4 persone consuma in media 16 ettolitri di grano e profitterebbe quindi di 8 franchi. E le popolazioni agricole non comprano d' ordinario pane, ma grano.

Se si trattasse qui di una questione d' agricoltura, e se fosse presente il deputato Lanza, vorrei provargli come il ribasso del dazio debba tornar a vantaggio dell' agricoltura stessa. Mi limiterò dunque a rispondere al deputato Cavallini.

Se nello Stato si consumano mila ettolitri di grano, una riduzione di 50 cent. procurerebbe un vantaggio di 4 milioni ai consumatori che potranno consumare più tabacco, sale, caffè, e compensare così indirettamente il fisco di queste 500,000 lire. Se si fosse trattato di andar indietro, ne avrei fatta questione ministeriale ; ma siccome si tratta d'andare innanzi più o meno in fretta così mi rimetto alla saviezza della Camera, non disperando che voglia la maggioranza accogliere la proposta *Asproni*.

La proposta *Asproni* è respinta a molta maggioranza. (*Votano in favore di essa, della sinistra, i soli Asproni, Robecchi, Sanguinetti, Chenal, Martinet, Carquet, Bottone ; il ministro Cavour, e sei o sette deputati della destra*).

Ricci V. propone l' esenzione da ogni dazio per legnami da costruzione, di cui scarseggia il paese, e che sono tanto necessarii per la fabbricazione ed i comodi della vita.

Cavour C. aderisce volentieri a questa soppressione, considerando alle difficoltà di procurarsi questi legnami all' estero. Il governo ne fece venire dall' India e con buon risultato. Ora che si è aperta al commercio questa via, potranno farne venire anche gli speculatori.

Brignone, relatore, assente esso pure a questa soppressione.

Marco, alla categoria *metalli comuni*, del cui diritto si propone una forte riduzione, domanda al ministero quando comincieranno i lavori pel traforo del gran S. Bernardo ; se intenda fare gli studi opportuni anche per la strada del piccolo S. Bernardo, e cosa sia disposto a fare per proteggere le industrie ferriere.

Cavour C. : Il progetto tecnico ed economico pel passo del colle Menou è già compiuto e sarà presentato nella prossima sessione all' approvazione

---

cadute e delle sue lusinghe, che a noi pure, scribacchianti di appendici, ridestano nel cuore consimili memorie, ci sono veramente in tutta la loro nudità e in tutta loro bellezza, che ai profani, al volgo degli epuloni e dei gaudenti di questa civilissima società sembrerà angustia incomportabile e disarmonica povertà, mentre a noi era dolce e desiderata indipendenza di vita e preziosa non curanza dell'oggi e del domani.

Le tre mezze figure che al Cogorno, non sappiamo perchè, piacque di battezzare con nome filosoficamente generico, la Sensazione, e quell'altra mezza figura che chiamò la Giustizia, non ci dicono nulla : e che in verità ci potrebbero dire le prime, due delle quali tengono gli sguardi rivolti al cielo, e la terza per contro li serra gelosamente? Che ci potrebbe dire la Giustizia con quel suo spadone tagliente da tutte e due le bande e ritta e stecchita come donna annoiata di sè e di tutti? Poverissime femmine, che il pittore avrebbe dovuto lasciar dormire nella notte del nulla in cui si giacevano.

GIACOMELLI VINCENZO. — *L' indigenza.* È un dipingere *sporco*. Sappiamo anche noi che il colore delle carnagioni non è per l'ordinario stemperato in sulla tela e dichiarato in tutta la sua pienezza se non in alcun punto studiosamente cercato e più felicemente illuminato ; e che quindi tutti i rimanenti nudi di uno stesso volto e di una stessa figura non possono a meno di presentarsi in ombra, vale a dire, sotto aspetto di tinte più o meno oscurate e ben diverse da quel punto culminante, dal quale si parte, come da sole, la luce, l' effetto e la vita che animano il quadro. Ma crediamo a un tempo che il fare del Giacomelli nel lumeggiare e ombreggiare le carnagioni sia più presto la conseguenza di un accorgimento ancor confuso e poco ragionato, ch' egli ebbe di questo singolare fenomeno di luce, che non di una chiara e limpida osservazione ch'egli n'abbia fatta. Donde avviene che per quanta buona voglia si ponga nell' intendere gli effetti del suo colorire, sempre si riesce a vedere che la verità è bensì da lui intuita e sentita idealmente, ma non è dall' arte sua portata fuori de' suoi profondi arcani. Commetterebbe non pertanto un' ingiustizia chi negasse nel Giacomelli una potenza che altri molti tentano coi loro conati, e che raramente si lascia afferrare : quella cioè di chiamare e far erompere la vita a fior d' occhi, a fior di labbra, in tutta la maschera del volto e negli atteggiamenti delle membra ; e se ad ottenere alcuni effetti, belli e notevoli certamente, egli non si servisse con troppa predilezione di certi così detti colpi di risoluzione, che mi sanno di un fare soverchiamente rabbioso, e di certi spessori, specialmente attorno alle palpebre degli occhi che danno ai riguardanti una grande pena, maggiore allettamento si acquisterebbero i suoi quadri e maggiori lodi gli si potrebbero rendere.

I pregi medesimi e i medesimi difetti troviamo nel quadro della *Morte del marchese Augusto di Cavour*. Che anzi lo smodato desiderio di produrre effetti istantanei e immancabili vi è spinto a tale esagerazione, che l'arte ne geme veramente. Geme perchè codesta è una così nuda e grettamente reale effusione di sangue, che sangue e odor di sangue v' ha dappertutto, sugli abiti, nei volti, sul terreno e perfino nelle nubi del poco cielo che ci è dato di vedere ; perchè il prode soldato, che muore, è siffattamenle moribondo per tutta quanta la persona che lo direste perituro per lunghissima infermità patita all' ospedale piuttosto che per ferita ricevuta or ora ; perchè infine le bruttezze della sventura sono rappresentate senza verecondia e senza carità.

SCATTOLA DOMENICO. — *Sara che dona Agar sua serva ad Abramo.* Vere le persone e la camera ; vere le tende, veri il letto, il colpo di sole che dà sul letto e sulle persone ; veri in quell' angolo il vaso del latte, il butirro e tutti quanti gli accessorii. Questo è insomma uno di que'pochi dipinti, ne' quali quanto più penetra e s'interna lo sguardo, d'altrettanto ogni cosa cessa di essere un disegno od un colore, e tutto si vivifica sotto lo sguardo meravigliato di tanto effetto e di tanta potenza dell' arte.

Fatta così la debita parte dell' arte, non vogliamo tacere che il quadro è una assoluta sconcezza ; che questo abbassamento di venerande figure dell' antico testamento a significazioni di cosaccie da trivio e per poco non dico con modi da bordello, stomaca e ributta anco i meno pudici. Passiamo oltre, che per bella che possa essere o parere l' arte in codeste pitture, certamente non è buona.

Anche nella *Edmenegarda* dello stesso autore vi ha una piccola parte de' meriti riconosciuti nella Sara, quantunque il soggetto sia trattato con minor vigore di tavolozza e sicurezza di modi. La donna oltracciò é meno bella e nobile di quello che chiunque, il quale abbia letto il poemetto del Prati, vorrà raffigurarla a sè stesso. Pure anco in questo genere di teste e di persone si rinviene una forza e una tenacità di affetti e di passioni, che bene spesso si desiderano vanamente in fisionomie più ideali, più delicate e simpatiche. Chi per esempio negherà che nella lagrima di quegli occhi e nella

del Parlamento, la spesa sarà ripartita fra le provincie interessate e vi concorrerà anche la Camera di commercio di Genova. Sarà questa una strada assai vantaggiosa nell' interesse generale giacchè percorre la linea la più breve da Genova alla Svizzera occidentale. Quanto al piccolo S. Bernardo, la spesa sarebbe maggiore d' assai e mi pare che si debba fare una cosa alla volta.

Rispetto poi all' industria metallurgica, il governo vedrà d'impedire il disboscamento dei monti, al qual uopo il mio collega dell' interno sta preparando un progetto di legge che concigli la conservazione dei boschi montani e la libertà al piano. L' imprese delle miniere, d' altra parte, vanno in val d' Aosta estendendosi e sviluppandosi, e potrà trovare un compenso nel rame e nel piombo a ciò che perde dal lato del ferro. Quando io era ministro di agricoltura e commercio feci quanto stava in me per migliorare la miniera di Cogne, che è ancor attualmente coltivata come si usava nel secolo XV.

Il trasporto dei metalli è di diritto degli abitanti del comune, i quali lo vendono a prezzi assai alti, sicchè il minerale giunto alle ferriere costa il doppio di quel che dovrebbe. Ma non ho mai potuto vincere la testardaggive, devo pur dirlo, di quegli abitanti ed indurli ad affittare le miniere. Con questa nuova riduzione però, si farà maggiormente sentire il pungolo della concorrenza, e credo che verrà a cessare lo scandalo di così rovinosa coltivazione d' una delle più belle miniere d' Europa.

Marco ringrazia il ministero, quanta alla strada del gran S. Bernardo; dice che anche quella del piccolo è grandemente desiderata dalle popolazioni della Valle d'Aosta; che, abbassato il diritto sui ferri esteri, fu ridotto a pochissimo il guadagno delle fabbriche e molte vanno trascurate; che la legge forestale è viziosa; che mancano strade ed istruzione tecnica; ch' egli però voterà la nuova riduzione, quando il ministro voglia prendere in considerazione queste cose.

Sono quindi approvati, senza discussioni di molta importanza, 26 degli articoli del progetto, che noi daremo quando sarà pubblicata la legge.

La seduta è levata alle 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito di questa discussione.

ULTIME NOTIZIE

VIAGGIO DEL DUCA DI GENOVA.

Si legge nel *Times*:

« Nell' attuale stato del continente i sentimenti di rispetto personale e di benevolenza che felicemente prevalgono fra la maggior parte dei sovrani dell' Europa offrono qualche compenso alle tenebre e alla sfiducia in cui sono involte le relazioni politiche di alcuni degli Stati maggiori.

« Negli ultimi giorni vedemmo il re dei belgi essere ricevuto a Vienna cogli onori dovuti all'eminente suo successo come sovrano di un regno costituzionale, che occupa la più critica posizione territoriale in Europa; e anche la casa d' Austria non ha esitato a rinnovare le antiche sue relazioni coi Paesi Bassi acconsentendo di fidanzare una figlia del defunto arciduca Palatino al duca di Brabante. Era impossibile per la corte di Vienna di dare una prova più manifesta della sua fiducia nell' indipendenza di un regno che ha ogni elemento intrinseco di buon governo e di miglioramento sociale. Il re di Prussia tenne dietro a questi illustri visitatori a Vienna, e restituì la visita fattagli per la prima volta, da un imperatore d'Austria alla corte di Berlino.

« Negli Stati occidentali dell'Europa prevale la stessa inclinazione per la locomozione regia, e senza contare le visite di personaggi reali in questo paese, presunte per il corso dell'estate, abbiamo già annunziato l'arrivo in Londra del duca di Genova, fratello di Vittorio Emanuele II, re di Sardegna.

« Gli avvenimenti degli ultimi anni hanno ravvivato l'interesse che questo paese ha sentito negli ultimi due secoli, in differenti circostanze, per la casa di Savoia, cui appartiene quel principe, e noi non vediamo più nei dominii di quella corona un semplice complemento della carta geografica dell' Europa, che oscilla fra l' alleanza dell'Austria, e quella della Francia, ma un regno in grado di prendere la direzione in questione che altrove furono messe in disparte siccome insolubili.

« L'abbiamo veduto a fondare una costituzione e a mantenerla, senza permettere che le libertà di recente acquistate degenerassero in eccessi. L'abbiamo veduto sostenere i diritti dello Stato nel controllo del potere ecclesiastico, senza permettere che gl' interessi della religione fossero trascurati; e quando scoppiò la guerra nell' Italia superiore, non è da imputarsi a Carlo Alberto o a' suoi figli, o al suo popolo, se il risultato non corrispose meglio alle loro speranze e ai loro sforzi. Durante quel conflitto i principi di Savoia, l'attuale re e suo fratello, che ora trovasi in questo paese, furono costantemente cospicui per il loro valore; e sebbene quasi per miracolo non abbia riportato alcuna ferita, il duca di Genova ebbe nella battaglia di Novara non meno di tre cavalli uccisi sotto di lui. Per energia di carattere e conoscenza dei bisogni della loro età questi principi occupano il primo posto, o piuttosto sono i soli fra i degenerati sovrani dell' Italia; e nei cambiamenti che il corso degli avvenimenti produrrà infallibilmente su quel paese è da sperarsi che essi almeno non vi avranno una parte oscura e priva di gloria.

« Per un membro di una delle più antiche case regnanti in Europa, che occupa nel tempo attuale una posizione così prominente e interessante nel novero di quelle nazioni che godono ancora i vantaggi della indipendenza e della libertà, una visita a questo paese e alla corte d' Inghilterra non può essere inopportuna, poichè da un lato egli ha ogni diritto alle dimostrazioni di rispetto che gli saranno fatte, e dall'altro egli imparerà ad apprezzare più davvicino lo spirito e le istituzioni di un paese che diversi eventi recenti hanno condotto ad una più stretta connessione col suo proprio. La magnifica città, dalla quale egli deriva il suo titolo, fu annessa alla corona di Sardegna principalmente per l' influenza dell' Inghilterra; e non passerà molto tempo che Genova sarà convertita, mediante un sistema completo di comunicazioni ferrate, in uno dei principali porti dell'Europa meridionale. La politica illuminata del governo piemontese ha già allontanato per quanto era possibile gli ostacoli delle restrizioni commerciali, e a questo riguardo Genova ha un vantaggio sopra le sue rivali del Mediterraneo, Marsiglia, Livorno e Trieste. Tutto ciò che abbisogna per rendere perpetui i beni che il regno di Sardegna or gode, è il mantenimento della sua indipendenza; e se questa fosse minacciata, noi conosciamo pochi altri oggetti sul continente dell'Europa in questi tempi meglio qualificati per eccitare la simpatia della Gran Brettagna, e per riclamare la sua protezione. »

Il *Daily News* che rappresenta le opinioni di un partito assai diverso da quello del *Times* si esprimeva pure esso l' altro giorno in termini assai vantaggiosi sul medesimo argomento nel seguente articolo:

« La visita del duca di Genova in questo paese, nelle attuali congiunture, è una circostanza non immeritevole dell' attenzione di quelli che desiderano di vedere i legami di amicizia e benevolenza stretti più davvicino fra gli Stati dell' Europa occidentale. In contrasto con quelli che giaciono nella metà orientale del continente, quegli Stati godono la fortuna di essere liberi. È vero che nel grado di libertà vi sono molte differenze. La cittadinanza in Ispagna è senza dubbio una cosa ben diversa dalla cittadinanza in Olanda, e il diritto della pubblica discussione in Francia è ristretto entro limiti, che nessuna dinastia o Parlamento potrebbe imporre al popolo inglese. Ciononostante, è d' uopo confessare che le comunità situate all' occidente del Baltico, dell'Elba e del Ticino posseggono in complesso un maggiore ammontare di libertà personale, sociale, religiosa e politica di quello che sia il caso presso coloro che abitano alcune ore più in là verso l'Oriente. Le nostre simpatie nazionali perciò si volgono istintivamente verso coloro, che riscaldati dal nostro esempio, ed emuli del nostro successo nell'elaborare il grande problema di una libertà stabile e ben ordinata, incorsero nella malevolenza di quegli antichi despoti, di cui hanno cessato di essere fratelli.

« Il Piemonte sino da pochi anni, apparteneva al numero degli Stati non emancipati. Il suo governo era assoluto; il suo popolo era trattato come se fosse cieco e muto. Ma da ultimo ebbe luogo un grande e felice cambiamento nei dominii della Casa di Savoia. Il padre del re attuale concedette francamente ai suoi sudditi diritti costituzionali, che essi, dopo d'allora, esercitarono lealmente e saggiamente in un modo che ha loro acquistato l' ammirazione e il rispetto dei più antichi veterani della libertà civile fra i loro contemporanei. Molte ottime ed utili leggi, tendenti a sviluppare in modo più ampio i principii giusti e tolleranti della costituzione di Carlo Alberto furono adottate dopo l'accessione al trono di Vittorio Emanuele. La forza marittima di un paese che vanta *Genova la superba*, come porto principale e arsenale, è stata fatta opportunamente l'oggetto di particolare cura e sollecitudine; mentre i più veri e migliori mezzi per assicurare il materiale di una forte marineria si cercarono nell'estensione del commercio sotto una tariffa daziaria riformata. Vittorio Emanuele, come merita di esserlo, è uno dei sovrani più popolari dell' Europa; e suo fratello è colui che ora salutiamo come ospite in Inghilterra.

« A Parigi il duca di Genova è stato ricevuto ultimamente con tutte le dimostrazioni di distinzione dovute al suo rango; e certamente non incontrerà minore accoglienza in questo paese. In tutto il pericoloso intervallo che trascorse fra lo scoppio dell' insurrezione lombarda nel 1848, e la disfatta finale e abdicazione di Carlo Alberto, l' Inghilterra continuò ad essere il fedele e sollecito alleato della Sardegna. La parte presa dal nostro governo a quell' epoca non è ancora perdonata dall' Austria, nè crediamo che sia già dimenticata dal Piemonte.

« Indipendentemente però di queste considerazioni, egli è manifestamente l' interesse non soltanto delle case reali dei due paesi, ma del commercio e dell'amore della libertà di entrambi di coltivare in ogni conveniente modo i sentimenti di mutua amicizia e benevolenza. Egli è essenzialmente nell' interesse dell'unico Stato costituzionale rimasto in Italia di poter ricorrere in tempo di bisogno all' appoggio e all'alleanza della Gran Bretagna. Ma egli è ugualmente chiaro e manifesto essere nell' interesse di questo paese di conservare la benevolenza cordiale della comunità più commerciale e più liberale della penisola italiana.

« La politica confessata e stabilita dell' Austria è quella della protezione, e ovunque essa estende la sua influenza, le nostre merci sono certamente escluse o soggette a severe e svantaggiose condizioni. Già essa ha estesa la rete del suo sistema anticommerciale sopra ogni parte dell' Italia ad eccezione solo del Piemonte. Ma i porti del regno sardo sono per noi più che mai liberi, e i nuovi mezzi di comunicazione che si stanno formando, rendono ancora più preziosi questi accessi per le nostre merci.

« Non vogliamo trattenerci a contemplare le considerazioni, che in caso di una guerra renderebbe l' alleanza colla Sardegna del pari vantaggiosa per i due paesi; tali considerazioni sono troppo ovvie per essere dimenticate; ma se anche possedessimo una garanzia di pace europea, per sempre valida, saremmo sempre della stessa opinione, riguardo al dovere e alla politica, di coltivare le più intime relazioni coi nostri alleati sardi.

« Anche pei motivi i più bassi e i più egoistici, è affare di non poca importanza che le nostre relazioni siano piuttosto con uomini liberi che con schiavi. Se i padroni di milioni stimano conveniente di permettere ai loro vassalli una qualche volta di comperare e vendere con noi, è bene; ma non possiamo mai dimenticare che un tal permesso in un momento di capriccio può essere ritirato, e che un commercio basato sulla tolleranza è un commercio che perde la metà del suo valore. Havvi in fatto una verità più profonda in questa politica di commercio fra uomini liberi ed è questa — che il dispotismo, per quanto sia prodigo, e i servi, per quanto siano bene alloggiati, vestiti e nutriti, sono ancora miseri avventori. Nella vita attiva e produttiva delle comunità libere, di comunità, ove sotto eguali leggi è sviluppata una massa di numerose e intelligenti classi medie, havvi di che fornire le imprese di altre nazioni libere di avventori costantemente buoni.

Milano, 5 giugno. Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

« Il consiglio di guerra in Milano pronunciò il 31 maggio ora decorso le seguenti condanne:

« 1. Un anno di carcere duro, per possesso di stampato rivoluzionario, al fabbro ferraio Corti Carlo di Angelo, d' anni 26, di Travendona, distretto di Gavirate, provincia di Milano, domiciliato in Travendona, ammogliato;

« 2. Pure un anno di carcere duro, per diffusione di proclama rivoluzionario nel 1850, allo scolpitore in oro Massimo Vezzosi di Francesco, d'anni 28, firentino, dimorante a Milano, celibe, stato poi intieramente graziato in vista di molte circostanze mitiganti, ritenutogli per pena lo sostenuto arresto preventivo;

« 3. Quattro mesi d'arresto militare in ferri, per possesso di sciabola incompleta, aggravato da ferimento in rissa con la medesima sciabola al tessitore Grampa Cesare, detto *Perotta*, di Pietro, d'anni 23, della Cascina Romana, distretto di Busto Arsizio, provincia di Milano, celibe;

« 4. La egual pena, per offese reali e verbali ad un militare ed a guardie militari di polizia in attività di servizio, al fruttaiuolo Luigi Colombo di Carlo, d'anni 32, di Busnago, distretto di Gorgonzola, provincia di Milano, senza uno stabile domicilio.

« Milano, dall' I. R. comando militare della Lombardia, il 4 giugno 1853. »

Roma, 1 giugno. Una notificazione del cardinale Antonelli annunzia ai felici sudditi del papa

---

sinuosità di alcune parti del volto e della bocca non istà riposta la effervescenza della fiamma del cuore e della passione dell' anima? Or non è questa poesia bell' e buona, non è questo merito tale da far perdonare alcune ombre troppo inclinate a nereggiare e qualche altra pecca di minor conto? I dipinti dello Scattola vantano il pregio principalissimo di spogliarsi con mirabile facilità della materia, di cui si compongono i colori, e di vestire invece quelle schiette sembianze di persone o di cose che l' artista ha voluto rappresentare.

Garberini Giovanni Battista. *Fatto d'armi della Sforzesca, avvenuto il 23 marzo* 1849. Mi apparecchiava a disegnare con parole e con grande rinforzo di punti e virgole la battaglia del Garberini, poichè non oserei dire la battaglia della Sforzesca, e a porvi sott'occhio i varii episodii da lui immaginati di quel fatto che fu barlume di gloria per le armi italiane che lo combatterono; quando a distogliermene e a vietarmi quasi di guadagnarmi una bella fama di facondo scrittore con una bellissima descrizione, la mente, andata fuori un momentino a raccapezzare il bandolo delle varie fila della mia battaglia, cadde in una considerazione fatale alla sua ambizione. Considerò che codeste battaglie hanno pressochè tutte il medesimo aspetto, che codesti feriti o morti sono congiunti prossimi dei morti e feriti veduti poc'anzi in altre tele, che codesti scontri di pochi o di molti, codesto saltar di cavalli e precipitar di cavalieri, codesto avanzarsi degli uni e cadere o indietreggiare degli altri, e nell'ampia lontananza lo sventolare delle opposte bandiere, e..... ecc. ecc. sono cose dette e ridette; che infine novità di passioni, di azioni e di effetti qui non era punto, e che pertanto alla mia tromba epica sarebbe in sul meglio venuto meno il fiato. Me la depongo adunque quietamente a fianco, aspettando miglior occasione per imboccarla e suonare tremendamente; e del quadro del Garberini mi contento di dire che può piacere, che anzi piace diffatti a molti, e che più piacerebbe, se un fondo grigio stemperato a dismisura per tutta la tela non desse all'intonazione generale una freddezza che contrasta penosamente col calore e il concitato movimento di un fatto d'arme.

Gonin Francssco. — *Il sacco di Roma nel* 1527. Orribile ed empia cosa, se si pensa che questa è la Roma del buon Clemente VII, che questi sono i soldati del religioso Carlo V, e che papa e soldati li vedremo tra pochi anni, congiunti in leale e connaturale amicizia, star sotto le mura della nobile Firenze. Pensando alla brevissima distanza che corre tra l'assedio di Firenze e il sacco di Roma, io, a dir vero, non mi so dolere di questo; e, se non erro, credo che nemmanco il Gonin siasene doluto con troppa amarezza di pennelli, tanta è la festa con che gli piacque dipingerlo. Ad ogni modo la rappresentazione è orribile. Se si presta un momento di attenzione, si odono gli schiamazzi e le grida briache dell' orda forsennata nella esaltazione della vittoria, del vino e della brutalità; si vede questa spaventevole onda di forsennatezza che gavazza per le vie e per le piazze, non badando a innocenza, a pudore e a disperazione, dilatarsi e invadere tutti quanti gli interni delle abitazioni della città, come ce ne danno segno gl' incendi, le dilapidazioni delle ricche mobilie buttate dalle finestre, e più ancora il disperato precipitarsi dagli alti piani delle case di donne giovani e avvenenti. È una confusione, uno spavento, un orrore indicibile, dipinto con tale energia di colori e di verità, che l'eloquenza di questa tela uguaglia per ogni verso alla eloquenza della descrizione che ne fa il Fanfulla nel Nicolò de'Lapi.

Del Gonin abbiamo inoltre una *Leggitrice*, che i più lasciano inosservata, e che noi crediamo degnissima di attenzione. È una galleria di architettura cinese, nella quale una giovane donna sta col capo abbassato e con gli occhi fissi sopra di un libro a caratteri di stampa rossi e neri, mentre il padre e la sorella stanno aggruppati con un cane dappresso in un canto, e nell'altro vedesi in piedi, gentilmente appoggiato ad un tavolo con un braccio, un giovine, che tenendo un papagallo sulle dita, rivolge sguardi appassionati alla fanciulla che legge. Il fondo di questa piccola tela è cielo e mare. Pochi, ripeto, si soffermano davanti alla medesima, perchè non vi scorgono atto che esca dalle cerchia dei fatti indifferenti, e perchè credono forse che la pompa del colorito, lo sfarzo degli abiti e della mobiglia, e la pienissima luce diffusa per tutto splendidamente, concorrano a renderla più presto un ornamento di gabinetto che un lavoro di morale importanza.

Ma la bellezza delle forme di quel giovine, modellate con quei nobili tipi di cui il Gonin possiede il secreto, la naturalezza delle pose di tutte e quattro le persone della scena, la squisita eleganza di quella bella leggitrice, un non so che di grazioso, di soave e di tranquillo che spira e si diffonde dalla gentile compostezza di questa famiglia di cinesi, dall' ampio mare e dal limpido cielo, bastano, a parer mio, non solo ad attirare, ma a soffermare lungamente l'attenzione di chicchessia, tanto più quando il quadro è dipinto da quell'onorevolissimo ingegno del Gonin.

(*Continua*)

che, per la penuria delle finanze, sarà mantenuto nell'anno corrente l'aumento d'un bimestre di dativa reale e suoi accessori.

Questa mattina è partito il re di Baviera alla volta di Toscana.

Napoli, 2 giugno. Il *Giornale delle Due Sicilie* pubblica il seguente decreto:

Art. 1. La bestemia, o sia l'empia esecrazione del nome di dio o de' santi, profferita dai militari ne' quartieri, nelle caserme, ne' castelli, od in altri luoghi di militare riunione, è punita coi servizii ignobili o la detenzione in castello, a'termini degli articoli 367, numero ottavo; 377 e 384 *Statuto penale militare.*

Art. 2. I consigli di guerra, a norma dello *Statuto penale militare,* sono competenti a giudicarne.

Art. 3. I nostri ministri segretarii di Stato di grazia e giustizia, della guerra e marina, e degli affari di Sicilia, presso la nostra real persona, ed il duca di Toarmina funzionante da nostro luogotenente generale in Sicilia, sono incaricati della esecuzione del presente decreto, ciascuno per la sua parte.

Caserta il dì 16 di maggio 1853.

Firmato FERDINANDO.

Berna, 4 giugno. I governi di Lucerna e di Uri hanno inviati delegati nel Ticino per opporsi alla concessione che domandano i signori Lanicca e Kilias per la linea del Luckmanier, e per procedere in difesa del passaggio del Gottardo.

Il consiglio d' amministrazione della strada ferrata centrale tenne adunanza il 30 maggio.

I lavori sono spinti vivamente nell' Hauenstein.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 4 giugno.

Colla vostra di ieri, mi dicevate, che forse la mia immaginazione mi aveva spinto a dire che la flotta russa avesse passato il Bosforo, dal quale avvenimento poi ne inducevo la possibilità di un conflitto fra la flotta russa e francese.

La *Presse* di ieri sera, nel suo articolo intitolato la *Conclusione*, e segnato Monpurgo, dice: *Les nouvelles les plus etranges sont accuillies et commentées; les hostilités seraient commencées*, LA RUSSIE AURAIT DEJA FRANCHI LE BOSPHORE.

Ora vedete, che quando io vi accennava a quella notizia non mi facevo che l'eco della voce sparsasi, e quantunque poco vi si potesse credere, pure riputai conveniente l' accennarvela, onde prendeste un'idea esatta dello stato degli spiriti, e sino a dove si portavano le possibili induzioni, poichè è ben certo che la flotta russa nel Bosforo non vi si potrebbe trovare senza essere al cospetto della francese.

La *Presse* è un organo dell' opinione, tale che non si può tacciare di esagerato, nè di fomentatore di strane notizie, specialmente in questi ultimi affari d'Oriente, ma essa pure dovette accennare all'esistenza di una tale nuova, come io credetti di farvelo osservare.

A difetto pel momento di notizie positive, le congetture continuano a fare il loro corso, per cui, dal viaggio del signor Nesselrode a Londra, chi ne induce una pacifica conclusione, chi vuole che più chiaramente spiegato il pensiero del gabinetto di Pietroburgo, sia egli incombensato di fare accettare al governo inglese le domande dell'imperatore Nicola, ciò che varrebbe, distaccare l'Inghilterra dalla Francia.

Un articolo del *Times* è citato ad appoggio di una tale opinione, dichiarando di bel nuovo quel giornale che la politica inglese non ha bisogno di uniformarsi in questa divergenza alla politica del gabinetto di Parigi. Questa maniera di considerare le presenti cose, è conforme allo spirito dei vecchi partiti che esistono in Francia, per cui non è raro che si trovi chi metta in dubbio l'accordo dei due governi sugli affari d' Oriente. A ciò altri oppongono le assicurazioni date dal ministero inglese alle due Camere, e la nota inserita a tale proposito nel *Moniteur* francese, or sono alcuni giorni.

L'opinione però in cui pare che tutti si accordino, si è che la pace non sarà per ciò turbata, e che la Russia si accontenterà delle assicurazioni del divano, per la maggiore protezione che accorderà ai suoi sudditi di religione greca, e che per tal modo, anche per questa volta, cesserà la paura che si accenda una guerra, dalla quale, come dice il *Morning Herald*, ne verrebbe la sollevazione di una gran parte d' Europa, ed in particolare dell'Italia, dell'Ungheria e della Polonia.

La polemica sollevata dall' articolo dei *Débats* del 1° giugno, non è pure finita; oggi il *Pays*, di nuovo, ha preso la lancia contro l' *Assemblée Nationale* e contro quelle che egli chiama, insinuazioni di certi uomini di Stato in riposo.

Non si sa ancora giustamente apprezzare la evoluzione politica operata fra la Svizzera e l'Austria; non si manca di fare le induzioni le più contrarie, e che sarebbero anche in opposizione a quanto io vi scrissi qualche giorno fa, sull' appoggio ottenuto dalla confederazione di una grande potenza. Potrebbe però benissimo essere anche che l' Austria avesse creduto di adottare delle misure meno violenti, trovandosi per gli affari stessi d' Oriente e d' Italia abbastanza avviluppata da non desiderare di rendersi più intralciato il suo cammino.

Il principe Napoleone partirà fra poco pel campo di S. Omer; la sua andata a quel campo ha ridestato tutte le idee di opposizione che si mossero allora che venne nominato generale di divisione; si vorrebbe da alcuni che non avendo egli mai appartenuto all' armata, questo subito suo avanzamento ad un grado superiore, ed ora questa ispezione ad una parte di essa, indisponga l'esercito.

Quantunque gli sia assegnato un appartamento nel Palais Royal, abitato anche dal principe Gerolamo, egli però conserva l'alloggio da lui prima occupato nella via di Lille, nel sobborgo di S. Germain.

Ieri sera un mondo elegante occupava le prime loggie del teatro del Vaudeville, onde far corona all' imperatore ed all' imperatrice che assistevano alla rappresentazione del dramma intitolato *Le figlie di marmo*, ora assai in voga.

Sulla piazza frattanto si era affollata molta gente onde essere spettatori della partenza. Alla porta del teatro attendevano quattro equipaggi, due a quattro cavalli, e gli altri a due cavalli della posta particolare dell'imperatore. Nel primo legno prese posto l' imperatore e l' imperatrice che portava un elegantissimo abito celeste ed era avviluppata da pellicie, precauzione non di troppo, quantunque siamo nel mese di giugno, si avviarono di bel nuovo a S. Cloud.

L' imperatore aveva passata la giornata a Parigi, visitando vari pubblici edifizi in costruzione.

La principessa Matilde partirà, a quanto pare, nella prossima settimana per la sua campagna nelle vicinanze dell' attuale dimora imperiale.

AFFARI D'ORIENTE

Noi continuiamo a registrare le notizie di Oriente senza sceglierle, e quali le troviamo nei più reputati giornali, ancorchè fra le une e le altre si mostri una qualche contraddizione. I lettori si formeranno un criterio delle probabilità che ponno esservi per le une più che per le altre versioni. Risultano da tutte queste notizie due fatti principali. Il primo, che gli apparecchi sono tutti per la guerra: il secondo, che le previsioni degli uomini politici sono tutte per la pace. Ai lettori, che non fossero uomini politici, spiegheremo questa contraddizione, osservando che l'Europa da 39 anni offre il singolare spettacolo di mantenere due milioni di combattenti al solo scopo di impedire la guerra; le misure attuali per riguardo alle difficoltà dell' Oriente, non sarebbero pertanto che una più vasta applicazione del medesimo sistema.

Leggesi nel *Globe* del 2 giugno:

« Qualunque sia la verità circa l' esistenza d'istruzioni superiori a cui abbia dovuto obbedire il principe Menzikoff, noi non saremmo sorpresi di sentire che il principe ha oltrepassato il suo mandato. Ma quand'anche convenisse a Nicolò di persistere nella politica da lui addottata, non bisogna aspettarsi di vedere le altre potenze d' Europa disposte a seguire le sue leggi, sopratutto quando si trattasse di sacrificare interessi troppo importanti, perchè si rinunci in favore di una potenza, per elevata che sia.

« Nessuno può dire che il nostro governo abbia mancato di pazienza e di moderazione in questa faccenda. Le ultime dichiarazioni dei ministri ci annunziano la loro intenzione di persistere in questa politica; l' opiuione pubblica conta sulla loro fermezza, e noi siamo convinti che, qualunque siano gli avvenimenti, essi avranno avuto ragione di contare sull'appoggio della nazione. Qualunque mancanza di fermezza da parte del governo, qualunque esitanza da parte della pubblica opinione potrebbero precipitare degli avvenimenti che tutti paventano, e sopratutto trascinare viemaggiormente la Russia in una politica a cui si è già lasciata andare troppo, ma non ancora abbastanza perchè il farla recedere sia assolutamente impossibile. »

— Leggesi nel *Morning Chronicle* del 3 maggio:

« Sarebbe assai pericoloso che qualche gelosia fra le alte potenze d'Europa permettesse ai russi di farsi più dappresso a Costantinopoli, si fa duro credere che, per diffidenza o per rivalità politica, si possa mai indurre la Francia o l'Inghilterra a far gli interessi dello czar. Quando sia riconosciuto che queste due potenze sono egualmente interessate a conservare la pace e l'equilibrio d'Europa, loro non resta altro che opporsi di conserva alle aggressioni della Russia contro la Turchia. Non è vero che questa sia esclusivamente e specialmente una questione inglese. La Francia e la Gran Bretagna sono egualmente interessate a scongiurare una generale catastrofe e impedire allo czar di ottenere nel Mediterraneo un' influenza preponderante. La loro azione combinata può sola salvare l'indipendenza della Turchia. Checchè siasi detto dalle due parti dello stretto, noi crediamo che l'azione della Francia e dell'Inghilterra abbiano precisamente la stessa linea e che nessun sentimento di rivalità ha distrutto l'effetto dei loro sforzi comuni. Niente accadde per insino ad ora che getti un dubbio sulle dichiarazioni dei ministri di S. M. sul leale concorso della Francia per l' indipendenza e l' integrità della Turchia. Se noi siamo bene informati, c'è poco da temere intorno a ciò.

« Il vero pericolo sta nella posizione estrema in cui si è messa la corte di Pietroburgo, e donde non è facile uscire onorevolmente. Può sembrare ai governi di Francia ed Inghilterra assai duro il venire ad un accomodamento con una potenza che si è arrogato il diritto di turbare un sistema riconosciuto dal resto d' Europa, e che, secondo ogni apparenza, ha, nelle sue ultime negoziazioni, violato gli obblighi della moralità internazionale. Tuttavia, malgrado questi ostacoli, non si può dubitare che l' azione concorde delle potenze occidentali non possa mandare a vuoto gli sforzi della Russia, per quanto essa conti sul coraggio e sull' energia del panslavismo, e sulla cooperazione della gerarchia greca. »

Leggesi nel *Times* del 3 giugno:

« Un rialzo del tasso dello sconto della Banca d' Inghilterra è in ogni tempo un segno di allarme pel mondo commerciale. Questo fatto, sopravvenuto nel mese di giugno, in un tempo di prosperità generale, mentre la bilancia del commercio ci è favorevole nè si vede alcun eccesso di speculazione in nessun luogo, fa l' effetto di un lampo in un cielo sereno.

« Da cinque anni in poi, i metalli preziosi affluirono in questo paese con un' abbondanza senza esempio, una tonnellata d' oro (1,000 kilogr.) al giorno in media nell' ultima settimana. I consolidati sono a 14 0|0 di più che in novembre 1848, e furono per tanto tempo al pari, che noi speriamo di vederli ridurre al 2 1|2 0|0. La Banca delibera tuttavia di esigere il 3 1|2 0|0 sulle migliori firme. Havvi in ciò materia di riflettere assai più che se questo partito fosse stato preso alla vigilia di un disastro preveduto, perchè bisognerebbe essere allarmatori per dire che negli affari si manifestano sintomi di allarme.

« Perchè dunque i nostri capitalisti s'indussero a restringere il credito in questo momento? Non bisogna riprendere il loro istinto, perchè le abitudini han loro dato al più alto grado il senso commerciale; essi non guardano all' avvenire, nè hanno bisogno di porvi mente, giacchè il credito è un affare del momento, che bisogna sapere apprezzare nel momento medesimo. »

Dopo aver fatto il più brillante quadro della prosperità di cui gode attualmente l' industria inglese, lo stesso giornale soggiugne:

« Nulla havvi in questo momento che possa inspirare dei timori; non obbligazioni temerariamente contratte, non eccessi di confidenza, non speculazioni fondate sulla durata dei gusti o sopra nuove abitudini di lusso. Se vi sono dei pericoli, questi sono al di fuori; il cattivo governo e la diminuzione dei proventi dell' India, la guerra dei birmani, l'oscuro avvenire della Cina, la politica impenetrabile della Russia, le ceneri ancora infuocate delle rivoluzioni europee, tutto ciò costituisce un insieme che non può a meno di far caso sulla suscettibilità del capitalista. Quando tali cose occorrono, dopo un periodo nel quale fu e speso e guadagnato altrettanto, non bisogna stupirsi di vedere, tutto in un tratto, in mezzo alla prosperità generale, il danaro farsi molto prezioso, i consolidati ribassare sotto il pari, in una parola, tutti i sintomi d'un temporale imminente al commercio. »

— Scrivesi da Portsmouth, il primo giugno all' *Express*:

« L'*Hogue*, piroscafo a elice, di 58, è entrato nel nostro porto questa mattina, per completare il suo armamento; il *Blenheim*, di 60, altro battello guardacoste a elice, ha preso della polvere e delle bombe a Spithead, come anche il *Sidone*, fregata a pale, di 22, che è pure entrata nel nostro porto ieri sera; il *Banshee* resta ancora a Spithead; il *Porcupine* è partito per l' isola di Man, dove proteggerà le pesche. »

— Leggesi nella *Gazzetta d' Augusta* del 2 giugno:

« Dalle frontiere della Polonia, riceviamo la notizia che una delle cinque divisioni di fanteria stanziate in Polonia ricevette l'ordine di mettersi in marcia. Questa divisione era aquartierata da un anno nel mezzodì della Polonia, fra la Vistola e il Bug. Scopo provvisorio di questo movimento è la città di Lutzk, in Volinia, e i generali Maslowski e Sigmund sono già partiti coi reggimenti Odeski e Mourowski.

« Il quarto corpo di fanteria alla frontiera di Moldavia, sotto il comando del luogotenente generale Donnenberg, sarà rinforzato da questa divisione e portato a 60,000 uomini. Il generale luogotenente in capo del genio dell' armata attiva fu spedito a Lublino per fare i preparativi necessarii alla partenza della divisione. Queste notizie vengono da fonte degna di fede. »

Leggesi nel *Débats*:

« Ci si scrive da Berlino, il 2 giugno, che la notizia della partenza di Menzikoff da Costantinopoli era giunta a Pietroburgo il 28 maggio, e che il principe era ivi aspettato pel giorno 30.

« Nesselrode, figlio del conte di Nesselrode, cancelliere dell' impero, che si reca a Londra, era stato aggiunto alla missione del principe Menzikoff; egli è arrivato a Costantinopoli col principe od è ripartito secolui; ma intanto che il principe Menzikoff portavasi direttamente a Pietroburgo, passando per Odessa, Nesselrode partiva per Londra passando per Vienna e Parigi. »

— Leggesi nel *Pays*:

« Noi troviamo nelle lettere particolari di Costantinopoli del 20 qualche nuovo dettaglio interessante.

« La flotta turca lasciava, come ogni anno alla stessa epoca, la sua stazione d'inverno in faccia dell'arsenale per recarsi alla stazione d'estate nel Bosforo. I vascelli erano scaglionati lungo il canale che essi dominavano compiutamente dalla punta d'Orta-Kuïe. Gli equipaggi manifestavano la più viva devozione per il sultano e pel suo governo.

« Malgrado le difficoltà della situazione, sembrava non aversi serie apprensioni. Erano entrati nel porto mercantile un gran numero di navi di commercio: molte venivano da Odessa, d'Otchakoff, d'Ac-kerman e da differenti altri punti del Mar Nero. Sembrava che non si credesse ad una rottura armata.

— La telegrafia privata ci reca il seguente dispaccio, datato da Berlino il 3 giugno.

« Si annunzia da Vienna da una sorgente semiufficiale:

«« Confermasi che la Russia pose i suoi nazionali residenti in Turchia sotto la protezione della legazione austriaca. La comunicazione relativa a questo affare fu accettata dal gabinetto austriaco. La proposizione fatta dalla Porta di migliorare la posizione politica dei cristiani in Turchia, e d'accordare, sotto questo riguardo, alle grandi potenze un'influenza di sorveglianza è conforme allo spirito delle istruzioni date al sig. De Bruck, vale a dire: d'intervenire per quanto è possibile come mediatore, e di appoggiare convenevolmente le pretese della Russia, in quanto esse sono giuste ed eque, e sopratutto per ciò che esse concernono la protezione degli interessi cristiani. La confidenza nel mantenimento della pace universale non si scosse nella nostra città. »»

Dispaccio privato

Vienna, 3 giugno.

Dietro le notizie più recenti giunte ieri da Costantinopoli si attende la mediazione dell' Austria.

Scrivesi da Pietroburgo, il 24 maggio, al *Nouvelliste* d' Amburgo:

« La stampa straniera pare che abbia annessa una soverchia importanza alle esigenze della Russia verso la Porta Ottomana, ed alle mosse del principe Menzikoff; giacchè è a credere che il governo non vorrà prendere un' attitudine minaccievole, quantunque sembri che voglia assumerne le apparenze.

« La diplomazia russa ama ad imporre colle manifestazioni della sua volontà, ma ciò non le impedisce di modificare in seguito le sue pretese. Ciò potrebbe capitare altresì quanto alle pretese del principe Menzikoff. Queste pretese vogliono che la Porta Ottomana si obblighi verso la Russia a mantenere ed a conservare intatte per l' avvenire le immunità della chiesa greca, ed a conferire agli ambasciatori e consoli russi il diritto di proteggere la chiesa greca.

« La Russia vuole che la Porta non abbia il diritto di destituire senza bastante motivo i patriarchi di Costantinopoli, Antiochia e Gerusalemme, non che i vescovi e arcivescovi greci; ma protestasi contro l' intenzione di voler mischiarsi nell'amministrazione interna della Turchia. Questo è il principale argomento della seconda nota russa. La Porta Ottomana avendo rigettate queste pretese, qui si attribuisce una tale risoluzione all'influenza dell' ambasciatore inglese, lord Stratford Radcliffe. »

— Si scrive da Berlino, il 29, al *Journal de Francfort*:

« Dal modo con cui la Russia formula le sue esigenze, egli è chiaro che non saranno ammesse; ed è per questo che sarebbe a desiderarsi che le grandi potenze s'intendessero sul punto principale, interessante tutta la cristianità.

« Molti generali russi sono attualmente nelle nostre mura e si può ben credere che ciò non sia senza una qualche missione diplomatica.

— Leggesi nella *Gazzetta di Colonia* sotto la rubrica di Berlino, in data del 1 giugno:

« La *Corrispondenza litografica* d' oggi smentisce la notizia che il ministro di Prussia a Costantinopoli abbia ricevuto l' ordine di aderire puramente e semplicemente all' iniziativa dell' ambasciata austriaca. Essa pretende al contrario che la Prussia non può, in forza della sua posizione e della sua politica, prender il partito di alcuna potenza nella questione d' Oriente e ch' essa è decisa invece ad esercitare nell' Oriente la sua antica influenza mediatrice. Ma noi pensiamo che precisamente una tale mediazione sarebbe totalmente in favore dell' Austria, supponendo che la mediazione stessa resti un affare di semplice forma, affinchè nel caso in cui la Russia fosse obbligata di rinculare, possa per quanto è possibile mettere a coperto l' onore.

« I veri interessi dell' Austria e della Prussia camminano di fronte in Oriente. Su questo punto pare che qui siasi d' accordo. »

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 7 giugno, ore 9, min. 40.

Il Senato adottò le leggi relative alla linea telegrafica tra la Francia e l'Algeria, non che all'eseguimento della strada ferrata da Lione a Ginevra.

Il corriere di gabinetto inglese sig. Tucker si è imbarcato domenica scorsa sul *Caradoc*, apportatore di dispacci all'ammiraglio inglese che trovasi a Malta.

Il consiglio federale di Berna ha annullato il giudizio pronunciato dalla corte marziale di Friburgo, ciocchè condurrà al pacificamento di quell'infelice cantone.

Borsa di Parigi 6 giugno.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p.0|0 . . .	79 »	78 65	rialzo 80 c.
4 1|2 p.0|0 .	101 75	101 80	senza var.
1853 3 p.0|0	»	»	
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0	99 »	» »	Id.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tip. C. CARBONE.